

La "svolta" è possibile, anzi è già iniziata

La lezione di Napoli

di Carlo Sbiroli

La fine di un'epoca

Il congresso Sigo 2007 di Napoli ha segnato per la ginecologia italiana la fine di un'epoca. Ha mostrato, anche se con grande litigiosità e profonde lacerazioni, che era indispensabile cambiare rotta: imboccare "una via nuova" per realizzare un adeguamento della nostra specializzazione ai cambiamenti che negli ultimi 10-15 anni sono avvenuti nella società italiana e nel mondo della sanità.

Una via nuova che l'Aogoi aveva prospettato quattro anni fa al congresso Sigo di Genova e ribadito successivamente negli appuntamenti di Bologna e Roma (leggi sui numeri congressuali di *GynecoAogoi* le relazioni del presidente). L'impressione è che la maggior parte di noi non si sia resa conto di tutto questo, che abbia preferito ignorare. Far finta di niente, come se la lezione di Napoli fosse stato un fatto normale o uno dei tanti litigi tra Aogoi e Agui, e non la conclusione di un'epoca. Per un intero anno si è discusso, e si è ancora litigato. Si è cercato di dare un senso alle varie riunioni rituali, come se i problemi del contendere riflettessero la realtà, non accorgendosi invece che queste riunioni assomigliavano sempre più ad una fiera delle illusioni.

Due cose mi hanno colpito della notte elettiva napoletana: le oneste ragioni che avevano portato a Napoli una gran quantità di soci Sigo e la mancanza di un dibattito serio sui veri motivi che tormentavano, e ancora tormentano, il mondo della ginecologia italiana. In sostanza è accaduto che il ritiro (come segno di protesta) dell'Agui nelle prime fasi dell'assemblea elettiva espropriò tutti i soci presenti della possibilità di esprimere le proprie opinioni. Da protagonisti, furono ridotti in pochi minuti a spettatori involontari di una farsa litigiosa. Con il risultato che tutti coloro che erano venuti a rappresentare, anche attraverso il voto elettivo, le ragioni di un cambiamento si trovarono in un altro ruolo. Tutti ammutoliti, imbarazzati di fronte alla frattura che si stava realizzando in seno alla Sigo. La maggior parte dei soci non ca-

Chi pensa ancora in termini negativi è bene che si faccia da parte, perché non è più propositivo: rappresenta il passato. La Sigo va vivacizzata con idee nuove che rivalutino il presente e guardino con ottimismo al futuro, dove certamente non vi è posto per vecchie mentalità e diatribe egoistiche

pi perché una società ricca di tradizioni e di cultura, come la Sigo, stesse precipitando in quell'avventura. Naturalmente sapevano che da troppo tempo si trascinavano problemi mai risolti, su cui l'Aogoi si era sempre battuta con ostinazione, come ad esempio, tanto per citarne alcuni, i criteri di formazione, di preparazione clinica, del modo di organizzare il presente e il futuro, l'aggiornamento, la sicurezza delle sale parto. Si chiedeva soprattutto un maggior impegno

"Le vecchie logiche della contrapposizione universitaria-ospedaliera non hanno più ragione di essere. È un fatto secondario, che non interessa più nessuno"

delle scuole universitarie nella preparazione delle nuove generazioni di ginecologi che, come riconosciuto anche a livello europeo, appariva estremamente carente (vedi box a fianco). Si arrivò addirittura, proprio in occasione del congresso di Napoli, a prospettare in modo provocatorio l'istituzione di "ospedali d'insegnamento". Ma tutto questo non fu sufficiente per capire.

Indietro di vent'anni?

Altre volte ho scritto che uno degli elementi principali per spiegare questo dissidio (forse sarebbe più giusto parlare di dissenso) va ricercato nella natura stessa della Sigo dove, come avviene nella maggior parte delle società scientifiche, confluiscono professionisti con una stessa specializzazione ma con obiettivi istituzionali diversi: gli universitari (Agui) con compiti prevalentemente d'insegnamento e di ricer-

ca, gli ospedalieri (Aogoi) indirizzati soprattutto all'assistenza clinica, gli ambulatoriali con compiti principalmente di prevenzione. Si deve tener presente d'altra parte che questi stessi dissaccordi si sono verificati, e si verificano, in altre società scientifiche con caratteristiche simili alla nostra, sia in Italia che all'estero, e non per questo si è mai gridato allo scandalo. Sotto questo punto di vista il caso della Sigo non rappresenta un'eccezione: lo scontro, anche forte, tra posizioni diverse è di per sé un fatto abbastanza normale, direi perfino accettabile. Quel che non è accettabile, invece, è che lo scontro possa far perdere di vista il "bene comune societario", restituendo ai nostri soci e al mondo scientifico nazionale e internazionale l'immagine, poco edificante e un po' provinciale, di associazione riottosa e divisa, av-

vilupata nei suoi particolarismi. Sembra di essere tornati indietro di vent'anni, quando per affermazione di potere o per giochi di scuole si creavano fratture spesso insanabili.

Credibilità e consenso

Giorgio Vittori, con una lettera indirizzata il 22 agosto u.s. al presidente dell'Agui e a quello dell'Aogoi, sollecita la ripresa di un dialogo costruttivo all'interno della Sigo. Scrive che "...abbiamo bisogno di risolvere al più presto i nostri problemi prima che questi valichino in modo incontrollabile i confini nazionali (istituzioni, opinione pubblica, magistratura, sistema sanitario nazionale) e raggiungano le istituzioni internazionali".

Caro Giorgio tutto questo è già accaduto, basti vedere quanto è successo nell'ambito dell'Executive Board dell'Ebcog il 28 giugno di quest'anno. Condivido i



tuoi timori. È importante prenderne atto. Ma nello stesso tempo è altrettanto importante fare alcune considerazioni che riguardano soprattutto l'opinione che gli altri si sono fatti dell'intera faccenda. Il tema è di grande importanza perché è proprio su questo che si basa il consenso. Qualcuno può davvero credere che i bisticci che si verificano all'interno di una società scientifica nazionale possano interessare seriamente il board di società internazionali (tipo Ebcog)? Per motivi elementari di opportunità, qualsiasi organizzazione soprannazionale tenderà di rimanere fuori da queste beghe di quartiere, soprattutto quando queste accadono nel Paese che organiz-

zerà il mondiale del 2012. D'altra parte, basta scorrere il programma del prossimo Congresso Sigo di Torino per rendersi conto che a questa manifestazione parteciperà un gran numero di relatori stranieri. Se così non fosse, la maggior parte di questi avrebbe declinato l'invito. A livello nazionale penso che la creazione della Fiog, quale controparte alla Sigo, sia apparsa poca cosa. Un grossolano tentativo da parte degli universitari di demolire la Sigo. Le società tra professionisti hanno bisogno anzitutto di consenso, di grossi numeri per essere credibili. Altrimenti tutto si riduce a un giuoco delle parti. E dovrebbe essere chiaro a chi ha un minimo di "intelligen-

za associativa" che i giuochi vanno sempre fatti all'interno della società, anche se tutto questo passa attraverso vivaci discussioni e litigi. Non è creando un nuovo gruppo che si risolvono i problemi, anzi si finisce con l'acuirli e c'è il reale pericolo d'imboccare una via senza ritorno.

Il cambio di rotta

Personalmente non credo che si sia giunti a un punto "di non ritorno". Il 30 giugno u.s. vi è stata una riunione tra le delegazioni dell'Agui e dell'Aogoi che ha dimostrato che è possibile riprendere un dialogo. D'altra parte ci sono ancora gruppi consistenti di soci Sigo (sia da parte Agui che Aogoi) che coltivano una visione positiva del "bene comune". Anzi, vedono in tutta questa faccenda un'occasione reale di rinnovamento. Sono anche convinto che la discussione vivace, anche se passa attraverso il litigio, sia un antidoto contro le vecchie "apatie" e una certa "pigrizia associativa". Sia un modo per incentivare quel "bene comune societario" cui facevo cenno prima. E se vi è qualcuno che pensa ancora in termini negativi allora è bene che si faccia da parte, perché non è più propositivo, rappresenta il passato. La Sigo va vivacizzata con idee nuove che rivalutino il presente e guardino con ottimismo al futuro, dove certamente non vi è posto per vecchie mentalità e diatribe egoistiche. Quando questo avverrà allora potremmo finalmente dire che è la fine di un'epoca.

Infine, mi piace pensare che l'assegnazione del congresso mondiale 2012 alla ginecologia italiana sia uno di quei momenti simbolici che segnano tutte le grandi svolte. Senz'altro, comunque, ha marcato l'avvio di un nuovo corso. Un corso che sembra inarrestabile.

Post scriptum

Mentre concludo queste note mi giunge per mail da Torino il programma definitivo dell'84° Congresso Sigo. È la prova più evidente che quel rinnovamento ha già mosso i primi passi. Gli organizzatori hanno messo in campo un Comitato internazionale costituito da un folto numero di colleghi provenienti da tutto il mondo. Il vecchio confronto tra universitari e ospedalieri che era leit-motiv dei passati congressi Sigo (da una parte e dell'altra si litigava sul numero dei relatori) sembra ormai appartenere al passato, sostituito dal confronto con il mondo scientifico internazionale. Le vecchie logiche della contrapposizione universitaria-ospedaliera non hanno più ragione di essere. È un fatto secondario, che non interessa più nessuno.

L'Ocse bocchia le università italiane

Il rapporto annuale sull'istruzione dell'Organizzazione per la cooperazione e sviluppo punta il dito contro i problemi delle università del Bel Paese. Voti bassi per la scarsa diffusione della cultura universitaria in Italia, aggravata dalla ridotta percentuale di matricole che arrivano a conseguire la laurea, e per la mancanza di investimenti pubblici e privati in questo settore. Secondo i dati contenuti nel rapporto, in Italia solo il 17% della popolazione tra i 24 e i 34 anni ha conseguito una laurea contro una media generale del 33%, e questa percentuale scende al 9% se si prende in considerazione la fascia di età tra i 55 e i 64 anni, dove la media negli altri paesi dell'area Ocse è del 19%. Un passo in avanti è stato compiuto grazie alle "lauree brevi" introdotte con la riforma del 2002. "L'Italia - si legge nel rapporto - ha raddoppiato il numero dei suoi laureati di fascia A tra il 2000 e il 2006 portandoli dal 19 al 39%". Il sistema, tuttavia, non riesce ad attirare gli studenti stranieri: la quota di laureandi provenienti dall'estero che frequentano le nostre università è solo del 2% contro il 20% degli Usa, l'11% della Gran Bretagna, il 9% della Germania, l'8% della Francia e, addirittura, il 4% del Giappone. Mancano anche gli investimenti: la quota di spesa pubblica in educazione è salita dal 9% nel 2000 al 9,3% nel 2005 ma resta sempre al di sotto della spesa media degli altri paesi Ocse pari al 13,2%.

